

Armando

Così, dieci giorni prima di quello che sarebbe stato il tuo ottantasettesimo compleanno, anche tu ci hai lasciati.

Eri comprensibilmente stanco, poiché la tua esistenza terrena la avevi spesa senza risparmiarti.

Quando, dopo venticinque anni di lavoro ininterrotto, trasferisti lo zaino sulle valide e giovani spalle di Renzo Donati, quando abbandonasti l'umile ma tutt'altro che inutile lavoro di aiuto nelle incombenze di «Liburnia», ti era forse già sembrato vicino l'ultimo capitolo, anche se il contributo della tua saggezza e della tua esperienza continuava.

Perché tu, Armando, da quando Gino Flaibani ti aveva chiamato per dare una mano per realizzare quel Convegno degli sciatori del Gruppo «Monte Nevoso» al Bondone donde doveva sprigionarsi la scintilla della nostra rinascita come Sezione del C.A.I., da quel giorno ormai lontano impugnasti il timone della nostra meravigliosa barca.

Perché la rotta assegnata è stata da allora sempre seguita e, talvolta, corretta, interpretando in chiave concreta e positiva quelle aspirazioni e quei traguardi che i colleghi dirigenti avevano spesso e soltanto sognato. E questa nostra così strana comunità ha raggiunto la consistenza dei seicento soci, i nostri Raduni annuali hanno oltrepassato un quarto di secolo di ripetizioni, per merito tuo incontestato.

Non solo il timone ti venne affidato, con la certezza che era in salde mani, ma anche il compito, solo apparentemente banale, di alimentare i mezzi di sopravvivenza e di rafforzamento. Cioè di amministrare il tutto. Facile, apparentemente. Ma non si trattava di stare dietro ad uno sportello a contare i soldi, ma di farli affluire da tutti gli angoli d'Italia dove siamo sparpagliati, di incrementarli con quei contributi volontari che hanno fatto e fanno la nostra forza.

Comandare una nave è facile solo se sul ponte vi è un timoniere accorto ed in macchina un tecnico esperto. Bene lo sanno i Presidenti che hanno avuto la fortuna di avere in te riuniti l'accortezza e l'esperienza di questi ruoli.

Pur non avendoli mai lesinati, siamo certi, Caro Armando, di esserti, ancora debitori di molti elogi. Non possiamo né vogliamo cavarcela ricordando come e quanto ti abbiamo festeggiato per il raggiunto traguardo degli ottant'anni, o come ci adoperammo perché ti venisse concessa la Croce di Cavaliere. Restiamo debitori perché la scintilla del Bondone è stata alimentata fino a divenire fiamma per la forza ideale, l'amore e la dedizione di noi tutti. Ma si è mantenuta e si è accresciuta per merito tuo.

Ed ancora, essendo io uno di loro, credo di non togliere nulla agli ideatori ed ai realizzatori di quella bella cosa che si chiama Rifugio Città di Fiume, ricordando quanta e quanta essenziale parte di te vi sia inclusa.

Ciao, Armando. È ingrato il compito di parlare degli amici che ci lasciano ed occorrerebbe un bilancino da farmacista per dosare i necrologi senza dimenticare nulla.

Per te è diverso: lo so di non aver detto abbastanza di te. Ma, vedi: le più belle battaglie le abbiamo combattute insieme, le più belle vittorie le abbiamo conquistate insieme. Tu, io ed i pochi che sai. E mi frena il pudore di parlare troppo «di noi». Perché – e tu dal posto dove stai queste cose le vedi bene – perché uno degli aspetti più belli di questi ultimi trent'anni del nostro andare per monti, di pensare ai monti, di operare per i monti, è quello della nostra coesione e del nostro sforzo collettivo, della fusione delle nostre volontà e delle nostre fatiche, per un Ideale comune.

Con te se n'è andata una parte di noi, Armando. E la fatica dei superstiti si accresce. Voglia il Signore darci la forza di proseguire, voglia che la primavera che sempre si rinnova dia validi germogli al vecchio tronco che sopravvive.

Ciao, Armando.

ALDO



Phytolacca Cornifera



Armando Sardi